

324



EDIZIONE
DELLE
OPERE CLASSICHE ITALIANE
DEL SECOLO XVIII.



250-5-6.

VERONA
ILLUSTRATA

VOL. I.



C. Rampoldi inc.

Scipione Maffei

VERONA
ILLUSTRATA

76

DI

324 SCIPIONE MAFFEI

CON GIUNTE, NOTE E CORREZIONI INEDITE
DELL' AUTORE

P A R T E P R I M A

CONTIENE L'ISTORIA DELLA CITTÀ E IN GRAN PARTE ANCHE
DELLA PROVINCIA DETTA ANTICAMENTE VENEZIA DALLA
ORIGINE FINO ALLA VENUTA IN ITALIA DI CARLO MAGNO.

S E Z I O N E P R I M A

MILANO

DALLA SOCIETÀ TIPOGRAFICA DE' CLASSICI ITALIANI

MDCCCXXV

GLI EDITORI

Nel pubblicare la Verona illustrata del marchese Scipione Maffei, piuttosto che spendere altre parole in lodarla, dopo i magnifici encomi che le hanno renduto e le rendono tuttavia i nazionali ed i forestieri, noi daremo ragione di quanto abbiamo fatto perchè la stampa d'opera sì celebrata riuscisse degna del nome del suo Autore, mostrando ad un tempo l'amore che poniamo affinchè i libri ch' escono dai nostri torchi, e che formano parte della collezione dei Classici italiani del secolo XVIII, possano meritare l'approvazione dei culti leggitori.

Nell' eseguire pertanto la ristampa della Verona, non solamente ci siamo data premura di tenere sott'occhio le precedenti edizioni, ma fummo ancora fortunati di potervi aggiungere tal pregio, che rende la novella nostra edizione in certa maniera originale. Il

marchese Maffei, che durante tutta la sua vita giammai non inframmise lo studio delle cose storiche ed archeologiche, avea divisato di dar fuori prima di morire un' emendata edizione della grande sua opera. A quest' effetto egli riempì un esemplare in foglio della stampa originale del 1732 di postille, in cui ora più chiaramente dimostra o spiega le cose già dette, ed ora espone le nuove opinioni e pareri in cui era venuto su alcuni punti dopo più mature considerazioni. Essendoci quindi giunta notizia come un manoscritto di tanto pregio gelosamente si conservasse presso il marchese Antonio Maffei discendente del marchese Scipione, non tralasciammo nè cure nè spese onde ci fossero comunicate le correzioni e le note che leggevansi in margine al mentovato esemplare, ed al fine vedemmo adempiuto il nostro desiderio.

Lieti di ciò, intraprendemmo la ristampa della Verona; ma per verità ci fu di non lieve fatica il porre a luogo la preziosa suppellettile che ci forniva l'esemplare sovra descritto, in maniera che gli studiosi ne potessero trarre vantaggio senza confusione alcuna. Imperocchè l'Autore non avea già disposte le sue correzioni ed aggiunte in maniera che

l' esemplare potesse senz' altro mandarsi alle stampe, ma vi avea notati i pentimenti e le osservazioni di mano in mano che gli si suggerivano alla mente, riserbandosi a digerirle in più opportuna foggia, quando avesse dovuto dar fuori la nuova edizione. In conseguenza se ci è stato facile l'innestare nel testo le correzioni già dall'Autore preparate, non potemmo fare sempre lo stesso per le aggiunte, delle quali alcune dovemmo collocare a piè di pagina, o respingere al fine dell' articolo, come, p. e., venne fatto a c. 275 del vol. 3.º Quelle postille che non presentavano che un senso oscuro od imperfetto vennero affatto tralasciate. E siccome non di rado trovammo de' brani del testo segnati con tratto di penna pel lungo della pagina, o vero nel margine, indizio quasi sicuro dell' intenzione ch'avea l'Autore di farvi dei cambiamenti, ci demmo così premura d'avvertire a' suoi luoghi tale circostanza. Non temiamo adunque di dire essere stata necessaria non comune diligenza per venire a capo d'ordinare l'edizione nella maniera che bramavamo, essendoci in ciò serviti di guida principalmente i consigli che all'intraprendere la presente ristampa ci diede il ch. signor avvocato Reina, il quale

avendone dapprima fatta conoscere l'esistenza dell'esemplare postillato del Maffei, s'adoperò ancora onde ne potessimo profittare.

Ma poichè ci è occorso di nominare questo distinto nostro concittadino, non ha guari mancato a' vivi, siaci permesso di rendere in questo luogo testimonianza agli insigni suoi meriti, e di sdebitarci ancora in parte degli obblighi di gratitudine che ci corrono a suo riguardo. Giacchè se il Reina, infiammato com'era dall'amore del proprio paese e delle buone lettere, fu a moltissimi cortese de' suoi lumi, e de' rari e preziosi libri ch'egli radunò nella cospicua e celebrata sua biblioteca, a noi fu particolarmente largo di pareri e d'aiuto nelle grandiose imprese delle edizioni de' Classici italiani da noi assunte. Così nella prima edizione egli prestò indefessa cura alla ristampa del Gelli ed a quella del Furioso: nella seconda poi, oltre all'aver dettato il Manifesto con cui venne annunziata, scrisse la generale prefazione che va innanzi all' Alfieri, delle cui opere volle rivedere le stampe, la quale briga parimenti si prese per quelle del Parini e del Varano. Compose poscia in acconcia maniera le Vite di questi due poeti, non che di F. M. Zanotti, del Muratori, del

Metastasio e del Denina, avendoci anzi procacciate le giunte inedite delle Rivoluzioni d'Italia che nobilitano la nostra edizione di quest'opera. Nè stette contento il Reina d'averci somministrato sì fatti letterarii lavori, e d'averne speso tanto tempo a pro di quelle nostre ristampe, chè qualunque volta ricorremmo a lui, sempre trovammo in esso l'animo disposto a favorire efficacemente gli amici. E ben fu grande sciagura che i molteplici suoi affari lo tenessero da qualche tempo discosto per la maggior parte dell'anno dalla nostra città, chè più ancora avremmo potuto giovare e confortare coll'opera sua, sebbene ancorchè assediato dalle domestiche faccende, si compiaceva di graziosamente ed utilmente risponderci, ognorachè ci avveniva d'interpellarlo. Ove poi la morte non lo avesse così presto tolto dal mondo, certamente ci avrebbe date le raccolte de' poeti lirici, de' prosatori, ec., ch'egli aveaci promesso, ed intorno alle quali avea di già lavorato. Per la qual cosa se la perdita del Reina venne a riuscire amara a ciascuno che tenga in pregio le virtù dell'animo e la vera dottrina, maggiormente dovette riuscirlo a noi, da tanto tempo con lui legati dai vincoli di amicizia

e di riconoscenza. Queste parole, congiunte coll'accurata ristampa d'opera tanto famosa quale è la Verona del Maffei, deh possano in ogni tempo rendere manifesti i nostri sentimenti verso d'un uomo veramente benemerito della patria e degli ottimi studi!

Per tornar però a quanto facemmo nell'edizione nostra, aggiungeremo come si sono inserite a' luoghi rispettivi tutte le addende che si trovano sparse nell'edizione originale, e come si emendarono tutti gli errori che in essa vennero notati, al che non si pose mente con debita cura nella ristampa veneta del 1792. Abbiamo creduto dovere nostro di seguire minutamente la speciale ortografia dell'Autore. L'opera poi venne divisa in sei volumi, essendosi però conservata la distribuzione in quattro parti, fatta dallo stesso Maffei.

La forma dell'edizione presente richiedette che le tavole venissero trasportate alla fine di ciascun volume, essendosi però collocati a suo luogo i richiami. Furono esse incise da persona diligente, che si 'è studiata di copiarle fedelmente benchè le abbia ridotte, come era di mestieri, a minore dimensione.

Noi speriamo che gli intelligenti non solo vedranno quale pregio accrescano a quest'e-

dizione le giunte e le correzioni di cui abbiamo parlato, ma ancora, ove si facciano minutamente ad esaminarla, scorgeranno quante cure vi abbiamo impiegate sicchè potesse ottenere favore pari a quello che già conseguirono tante altre nostre edizioni.

NOTIZIE

INTORNO

ALLA VITA E AGLI SCRITTI

DEL MARCHESE

SCIPIONE MAFFEI

Scipione Maffei nacque in Verona il giorno 1.^o di giugno dell'anno 1675 dal marchese Gianfrancesco Maffei e da Silvia Pellegrini, ambedue di famiglia patrizia di quell'illustre città. Dopo l'educazione domestica venne egli mandato nel collegio dei Gesuiti di Parma. Datosi di buon'ora alla poesia, seguì da principio gli autori che aveano maggior grido nello sfortunato secolo decimosettimo; ma confortato dai consigli e dagli esempi del Maggi di Milano e del Pastorini di Genova, ben presto si rivolse allo studio dei Classici, che imitò poscia costantemente. Abbracciò nella gioventù il mestiere delle armi, e nell'anno 1704 trovossi alla giornata di Donawerth in compagnia di suo fratello ch'era generale ai servigi della Baviera. Restitutosi in patria, attese nuovamente e con indefesso studio alle belle lettere ed alla storia, coltivate sempre da lui congiuntamente e con quella filosofia che è l'anima sì delle

une come dell'altra. Nel 1710 mandò alle stampe il libro della *Scienza Cavalleresca*, in cui, coll'aiuto dell'erudizione e del dritto ragionare, dimostrò in elegante stile la barbara origine del duello, l'ingiustizia sua, le perniciose conseguenze che ne derivano, non che la vanità di quelle regole e di que' precetti che si erano da alcuni oscuri scrittori voluti nobilitare col fastoso nome di scienza. Nell'anno 1712 diede fuori in Parigi, colla data di Zurigo, il libretto scritto in idioma latino, riguardante l'*Ordine Costantiniano*. Lavorava egli intanto pel *Giornale dei Letterati*, di cui fu uno de' principali promotori insieme collo Zeno e col Vallisnieri. In esso ebbe più volte a rispondere ai Gesuiti autori del *Giornale di Trevoux*, i quali godevano in ogni incontro di malmenare l'italiana letteratura. Vedendo poi il Maffei siccome si fosse grandemente propagato fra di noi il gusto del teatro francese, onde richiamare gli Italiani all'amore delle cose proprie, indusse i comici a rappresentare alcune delle più celebrate tragedie del Cinquecento. Di esse anzi compilò una raccolta, la quale, coll'aggiunta di altre d' autori più recenti, venne poscia data fuori da lui nell'anno 1723, col titolo di *Teatro italiano*. Vi premise una dissertazione, in cui dopo aver tessuta una breve istoria del nostro teatro, dà bonissimi avvertimenti per chi voglia comporre tragedie, e si fa a notare i difetti delle tragedie francesi, le quali, per vero dire, sovrastavano di lunga mano a quanto erasi presso di noi scritto fin allora in quel genere. Ma più veramente ot-

tenne il fine a cui mirava, alloraquando compose la *Merope*, di cui tolse a soggetto l'estratto che Igino ci lasciò d'una delle più belle tragedie d'Euripide ora fatalmente smarrita. A scriverla fu spinto ancora dalla conversazione d'un'abile e famosa attrice, Elena Riccoboni, dotta non solo nell'arte sua, ma ancora nell'italiana poesia. Fu perciò data accusa al N. A. che per cagione di lei avesse scelto a protagonista della sua tragedia un personaggio femminile. La *Merope* è una delle più celebri e lodate fatiche del Maffei, ed è la prima tragedia italiana in cui si abbia un intreccio regolare, schivata la troppo servile imitazione dei Greci. Quantunque il poeta siasi astenuto in essa dall'amore e dalla galanteria, non di manco quella tragedia riuscì tenera ed appassionata per esservi dipinto e posto in azione con somma maestria il più vivo affetto materno. Lindo, corretto, con proprietà di dire ed armonica facilità di verso è lo stile della *Merope*. Comparve essa alla luce nel 1714, e tosto venne accolta con sommo favore sì in Italia che fuori: fu quindi rappresentata moltissime volte di seguito in diversi luoghi, e se ne fecero parecchie edizioni e traduzioni nelle lingue straniere. Non v'ha però opera, per quanto merito abbia, che possa sfuggire alla critica: di fatto molti Italiani la censurarono aspramente, come il Lazzarini ed il Valaresso. Il Voltaire avea pensato di volgere in francese la *Merope* del Maffei: ma poi cangiato consiglio, amò meglio di trattare egli stesso il soggetto medesimo. Nell'atto d'indirizzare con